

Carissimi,

spero che la proposta di alcune pagine di teologia biblica sul tema del “servizio” – che avete individuato come pista di riflessione – non vi rechi, fastidiosa, l'impressione di una ricaduta intellettualizzante. Dipende da come ce ne serviamo. Se il ricorso alla Bibbia si trasformasse in arida accademia di citazioni dotte o di ostentazioni spiritualiste, sono d'accordo di tralasciare tutto. Ma, se la Bibbia è strumento per metterci in ascolto della volontà del Signore su di noi, allora è giusto non disdegnare anche la “fatica” della conoscenza, ponendola a fondamento della nostra ricerca. È certamente un percorso più rigoroso, che può evitarci le secche dello psicologismo e dall'inganno delle illusioni. (d. U.)

SERVIRE

La parola servizio assume due sensi opposti nella Bibbia, secondo che designa la soggezione dell'uomo a Dio, oppure l'asservimento dell'uomo da parte dell'uomo, cioè la schiavitù. La storia della salvezza insegna che la liberazione dell'uomo dipende dalla sua soggezione a Dio e che «servire Dio è regnare » (benedizione delle Palme).

I. SERVIZIO E SCHIAVITU'

Già nelle relazioni umane, servire designa due situazioni concrete profondamente diverse: quella dello schiavo, quale appare nel mondo pagano, in cui l'uomo in schiavitù è posto al livello degli animali e delle cose, e quella del servo, quale è definita dalla legge del popolo di Dio: lo schiavo rimane uomo ed ha il suo posto nella famiglia per modo che, vero servo, vi può diventare l'uomo di fiducia e l'erede (Gen 24, 2, 15, 3). Anche il vocabolario rimane ambiguo: *'avad* (ebr.) e *doulèuein* (gr.) si applicano alle due situazioni. Tuttavia ci sono parole che designano servizi in cui la dipendenza ha un carattere onorifico, sia il servizio del re da parte dei suoi ufficiali (ebr. *serat*), sia i servizi ufficiali tra cui in primo piano il servizio culturale (gr. *leitourghèin*).

II. VT: SERVIZIO CULTUALE ED OBEDIENZA

Servire Dio è un onore per il popolo con il quale egli ha stipulato alleanza. Ma nobiltà obbliga. Jahvè è un Dio geloso che non può tollerare divisioni (Deut 6,15), come dice una Scrittura che Cristo citerà: «Adorerai il Signore Dio tuo e servirai a lui solo» (Mt 4,10; cfr. Deut 6,13). Questa fedeltà deve manifestarsi nel culto e nella condotta. Tale è il senso del precetto in cui si accumulano i sinonimi del servizio di Dio: «Seguirete Jahvè, lo temerete, osserverete i suoi comandamenti, gli obbedirete, lo servirete ed aderirete a lui » (Deut 13, 5).

1. *Servizio culturale.* - Servire Dio significa innanzitutto offrirgli doni e sacrifici ed assicurare il funzionamento del tempio. A questo titolo i sacerdoti ed i leviti sono «coloro che servono Jahvè» (Num 18; 1 Sam 2, 11.18; 3,1, Ger 33, 21 s). Il sacerdote di fatto viene definito come il custode del santuario, il servo del dio che vi abita, e l'interprete degli oracoli che egli vi dà (Giuda 17, 5 s). A sua volta il fedele che compie un atto di culto «viene a servire Jahvè» (2 Sam 15,8). Infine l'espressione designa il culto abituale di Dio e diventa all'incirca sinonimo di adorare (Gios 24, 22).

2. *Obbedienza.* - Il servizio che Jahvè esige non si limita al culto rituale, si estende a tutta la vita mediante l'obbedienza ai comandamenti. Ecco ciò che i profeti ed il Deuteronomio non cessano di ripetere: «L'obbedienza è preferibile al miglior sacrificio» (1 Sam 15,22, cfr. Deut 5, 29ss),

rivelando la profondità esigente di questa obbedienza: «Io voglio l'amore, e non i sacrifici» (Os 6,6; cfr. Ger 7).

III. NT: SERVIRE DIO SERVENDO GLI UOMINI

Gesù ricorre agli stessi termini della legge e dei profeti (Mt 4,10; 9,13) per ricordare che il servizio di Dio esclude ogni altro culto e che, in ragione dell'amore che lo ispira dev'essere integrale. Precisa il nome del rivale che può creare ostacolo a questo servizio: il denaro, il cui servizio rende ingiusti (Lc 16, 9), ed il cui amore l'apostolo, eco del maestro, dirà che è un culto idolatrico (Ef 5, 5). Bisogna scegliere: «Nessuno può servire a due padroni... non potete servire a Dio ed al denaro » (Mt 6 24 par.). Se si ama l'uno, si avrà odio e disprezzo per l'altro. Perciò la rinuncia alle ricchezze è necessaria a chi vuole seguire Gesù, servo di Dio (Mt 19, 21).

1. Il servizio di Gesù. - Inviato da Dio per coronare l'opera dei servi del VT (Mt 21,33... par.), il Figlio diletto viene a servire. Fin dall'infanzia afferma che deve occuparsi delle cose del Padre suo (Lc 2 49). Il corso di tutta la sua vita sta sotto il segno di un « bisogna » che esprime la sua dipendenza ineluttabile dalla volontà del Padre (Mt 16, 21 par., Lc 24, 26), ma, dietro questa necessità del servizio che lo conduce alla croce, Gesù rivela l'amore che, solo, gli dà la sua dignità ed il suo valore: «Bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e che agisco come il Padre mi ha ordinato » (Gv 14, 30).

Servendo Dio, Gesù salva gli uomini di cui ripara il rifiuto di servire, e rivela loro come il Padre vuole essere servito: vuole che essi si dedichino al servizio dei loro fratelli come ha fatto Gesù stesso, loro Signore e maestro: a Il figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita» (Mc 10, 45 par.); «Io vi ho dato l'esempio... il servo non è maggiore del padrone» (Gv 13, 15 s); «Io sono in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22, 27).

2. La grandezza del servizio cristiano. - I servi di Cristo sono anzitutto i servi della parola (Atti 6,4; Lc 1,2), coloro che annunciano il vangelo, compiendo così un servizio sacro (Rom 15, 16, Col 1, 23, Fil 2, 22), «in tutta umiltà », e, se occorre, «nelle lacrime me ed in mezzo alle prove» (Atti 20, 19). Quanto a coloro che servono la comunità come fanno in particolare i diaconi (Atti 6, 1-4), Paolo insegna loro a quali condizioni questo servizio sarà degno del Signore (Rom 12, 7. 9-13). D'altronde, tutti i cristiani per mezzo del battesimo sono passati dal servizio del peccato e della legge, che era una schiavitù, al servizio della giustizia e di Cristo, che è la libertà (Gv 8, 31-36; Rom 6 - 7; cfr. 1 Cor 7, 22; Ef 6, 6). Essi servono Dio come figli e non come schiavi (Gal 4), perché lo servono nella novità dello spirito (Rom 7, 6). La grazia, che li ha fatti passare dalla condizione di servi a quella di amici di Cristo (Gv 15, 15), permette loro di servire così fedelmente il loro Signore da essere certi di partecipare alla sua gioia (Mt 25, 14-23; Gv 15, 10 s).

SERVO DI DIO

Nella Bibbia il nome di «servo di Dio» è un titolo di onore. Jahvè dà il nome di «mio servo» a colui che chiama a collaborare al suo disegno.

Per compierlo, egli manda il suo Figlio, servo di Dio per eccellenza; anzi, questo titolo esprime l'aspetto più misterioso della sua missione redentrice: di fatto Cristo, mediante il suo sacrificio, espia il rifiuto di servire costituito dal peccato ed unisce tutti gli uomini nello stesso servizio di Dio.

I. I SERVI DI DIO ED IL POPOLO DELL'ALLEANZA

Il titolo di servo di Dio è dato a uomini la cui missione concerne sempre il popolo eletto, dato sovente a Mosè, mediatore dell'alleanza (Es 14, 31; Num 12, 7; Deut 34, 5 1 Re 8, 56), ed a Davide, tipo del re messianico (2 Sam 7, 8; 1 Re 8, 24 s; Sal 78, 70; Ger 33, 26), designa pure i

patriarchi Abramo (Gen 26, 24), Isacco (Gen 24, 14), Giacobbe (Es 32, 13; Ez 37, 25), poi Giosuè che guida il popolo nella terra promessa (Gios 24, 29), è applicato ai profeti che hanno la missione di conservare l'alleanza (Elia: 1 Re 18, 36; «i miei servi, i profeti»: Am 3, 7; Ger 7, 25; 2 Re 17, 23), nonché ai sacerdoti che celebrano il culto divino in nome del popolo-sacerdote (Sal 134, 1; cfr. Es 19, 5 s). La scelta di tutti questi servi è destinata in definitiva a rendere il popolo fedele al servizio che Dio si attende da esso (cfr. Sal 105,6ss.26.45), come sono fedeli gli angeli, servi delle volontà divine (Sal 103, 20 s).

II. DAI SERVI INFEDELI AL SERVO FEDELE

Ora il popolo eletto, fin dai primi tempi, è infedele alla sua vocazione di servo, indocile ai servi di Dio (Deut 9, 24; Ger 7, 25); quindi è castigato con l'esilio ad opera di un re pagano, Nabuchodonosor, che, a questo titolo, è servo di Dio (Ger 27, 6). Ma Dio, che non vuole la morte ma la vita del peccatore, si sceglie un resto che diventerà fedele sotto il regno del suo servo, il nuovo Davide (Ez 34, 23 s; 37, 24 s). A questo resto sono rivolti gli oracoli del Libro della Consolazione (Is 40 - 55).

1. Il servo infedele. - Il profeta che in questo libro svolge il tema di Israele, servo di Dio vi intreccia il tema di Sion, sposa di Dio. Questa sposa è stata abbandonata soltanto perché i suoi figli sono stati infedeli (Is 50,1); Israele, ribelle fin dal seno materno (48,8), è, per colpa sua, un servo pigro, sordo e cieco (42,18 s.24, 43,8.22 ss, cfr. 30,9 ss); tuttavia, lungi dal dimenticare questo servo eletto, Dio gli perdona (44,21 s) e lo salverà gratuitamente (41,8 ss) per mezzo del re pagano Ciro, suo pastore, suo unto, suo amico (44,28; 45,1; 48,14). Sembra persino che il re-liberatore sia il servo di cui si fa l'elogio in 42,1-7; più tardi questo canto, riletto senza tener conto del contesto, è stato applicato al servo Israele, la cui vocazione, missione e sacrificio formano l'oggetto di tre altri canti (49, 1-6; 50,4-9; 52,13 - 53,12). Questa è già l'interpretazione dei LXX, che sarà seguita da Matteo (12,18-21). In ogni caso, grazie a Ciro, Israele, servo infedele e liberato, attesta tra le nazioni l'impotenza degli idoli di Babilonia di fronte al solo Dio vero e salvatore (43,10 ss; 45).

2. Il servo fedele. - Ora Dio, di questo testimone passivo, vuol fare un servo fedele che con la sua testimonianza, apporti alle nazioni la luce della salvezza. La fine del libro (Is 49 - 55), che espone questo disegno, è dominata dal volto misterioso di un profeta che Dio chiama suo servo (49,3. 6 52,13). Come il patriarca Giacobbe è inseparabile dal popolo che porta il suo nome e nel quale continua a vivere, così questo servo che ha i lineamenti, purificati, di Geremia (49,1-50,7; 53,7; cfr. Ger 1,5; 15,20; 11, 19) è inseparabile da questo «Israele» di cui porta il nome, da questo resto «nel quale Dio manifesterà la sua gloria» (Is 49,3) egli tuttavia è distinto da questo Israele nella misura in cui ha la missione di raccogliarlo (49,5 s) e di istruirlo (50,4-10). La sua pazienza (50, 6) e la sua umiltà (53,7) lo rendono capace di offrire la sua vita e di compiere, mediante la sua sofferenza, il disegno di Jahvè (53, 4 ss.10): giustificare i peccatori di tutte le nazioni (53,8.11 ss). Mediante questo sacrificio Sion è consolata la sposa sterile è nuovamente unita a Dio per mezzo di un'alleanza eterna e diventa la madre feconda di tutti i servi di Dio (Is 54,1-55,4).

Al ritorno dall'esilio Israele sembra aver dimenticato le prospettive universalistiche della salvezza di cui il servo doveva essere l'artefice mediante la sua sofferenza. Ed il profeta, la cui vocazione è di annunciare agli esiliati la gloria della nuova Gerusalemme non fa più allusione alla espiazione del servo (Is 61,1 ss). Il titolo di «servo» è dato allora da Dio a Zorobabele (Agg 2,23), a «germoglio» che egli suscita nella stirpe di Davide (Zac 3,8; cfr. Ger 23,5). Quanto ai servi di Dio, la gioia che essi attendono (Is 65,13 s. 17 s) sarà bensì la fine delle loro sofferenze; ma non è più come il frutto di un'offerta che trasforma la morte in sacrificio e ne fa sgorgare la vita (cfr. 53, 10 s).

III. IL VERO SERVO, SALVATORE DEGLI UOMINI

1. Gesù fa sua la missione del servo; maestro mite ed umile di cuore (Mt 11,29) che annuncia la salvezza ai poveri (cfr. Lc 4,18 s) egli è in mezzo ai suoi discepoli «come colui che serve» (Lc

22,27), pur essendo il loro Signore ed il loro maestro (Gv 13,12-15), e giunge fino al colmo delle esigenze dell'amore che ispira questo servizio (Gv 13,1; 15,13), dando la sua vita per la redenzione della moltitudine dei peccatori (Mc 10,43 ss.; Mt 20,26 ss); perciò, trattato come uno scellerato (Lc 22,37), muore sulla croce (Mc 14,24, Mt 26,28), sapendo che risorgerà, secondo quanto è scritto del figlio dell'uomo (Mc 8,31 par.; 9,31 par.; Lc 18,31 ss par.; 24,44; cfr. Is 53,10 ss). Se dunque è il Messia atteso, il figlio dell'uomo non viene a ristabilire un regno temporale, ma per entrare nella sua gloria ed introdurre il suo popolo, passando attraverso la morte del servo.

2. *La predicazione apostolica* ha applicato a Gesù il titolo di servo per annunciare il mistero della sua morte (Atti 3 13 s. 18; 4,27 s), fonte di benedizione e di luce per le nazioni (Atti 3,25 s, 26,23). Agnello immolato ingiustamente come il servo (Atti 8, 32 s), Gesù ha salvato le sue pecore sviate; le piaghe del suo corpo hanno guarito le anime dei peccatori (1 Piet 2,21-25). Per Matteo, Gesù è il servo che annuncia la giustizia alle nazioni ed il cui nome è la loro speranza (Mt 12,18-21 = Is 42,1-4). Infine un inno permette a Paolo di presentare il mistero di Cristo e della sua carità in una sintesi potente: esso proclama che Cristo è entrato nella gloria assumendo la condizione di servo e morendo sulla croce per obbedire a Dio suo Padre (Fil 2,5-11), la profezia del servo annunciava quindi il sacrificio redentore del Figlio di Dio fatto uomo. Perciò il nome del santo servo di Dio, Gesù, crocifisso e risorto, è la sola fonte della salvezza (Atti 4, 10ss.29ss).

3. I *servi di Dio* sono ormai i servi di Cristo (Rom 1,1, Gal 1,10; Fil 1,1; cfr. Tit 1,1). Come il Signore ha preso per madre colei che si chiamava la sua serva (Lc 1, 38. 43. 48), così fa dei suoi servi i suoi amici (Gv 15,15) ed i figli del Padre suo (20,17). Essi d'altronde, come il loro maestro, devono passare per la stessa via della sofferenza (15, 20), trionfando della prova i servi di Dio entreranno nella gloria del regno (Apoc 7, 3.14 s; 22,3 ss).

(per una sintesi teologica)

1. Nel NT ci sono tre famiglie verbali che esprimono le diverse sfumature del concetto di servizio:

- *Leitourghéo*, servizio spontaneamente e liberamente reso nel quadro della comunità politica;
- *Latréuo*, servizio culturale istituzionale – poi anche l'atteggiamento interiore verso Dio;
- *Diakonéo*, “servire a tavola” e derivati, come “occuparsi del sostentamento”, “servire” in senso generico. Il sostantivo *diakonìa* significa “servizio”, “ministero”, “ufficio”; *diàkonos* indica la persona che esegue queste attività (nel mondo greco, anzitutto colui che serve a tavola).

2. *Diakonéo* nel NT trae il suo significato più profondo dalla persona di Gesù. Diventa anzi il termine per contrassegnare l'amore attivo per i fratelli e per il prossimo, che ha la sua radice nell'amore di Dio, per la realizzazione della comunione.

L'atteggiamento di servizio tra gli uomini verso i suoi discepoli (1) è una dimostrazione dell'amore di Dio e (2) del modo di essere uomini secondo Dio:

“Io sto in mezzo a voi come colui che serve” (Lc 22,27; cf Gv 13, 1-15);

“il figlio dell'uomo è venuto non per essere servito, ma per servire” (Mt 20,28);

“chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve” (Lc 22,26; cf Mt 20, 26 e paralleli).

Chi dà da mangiare ad un affamato, dà ospitalità a un senza tetto, veste chi è privo di abiti, fa visita ad un ammalato e a un prigioniero (Mt 25, 35ss), “serve” Cristo stesso (Mt 25,44): “Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me” (Mt 25,40). L'invito al servizio diventa vincolante, se si pensa che dietro di esso sta il sacrificio della vita stessa da parte di Gesù, il quale è venuto “per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (Mt 20,28). Dice chiaramente l'apostolo Giovanni: “egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli” (1Gv 3,16).

3. Il significato di *diakonìa* (servizio) nel NT può essere compreso appieno solo ricordando i pasti presi in comune e il servizio a tavola (At 6,1). Dobbiamo pensare allo “spezzare il pane” nelle case, nelle agapi, in cui i ricchi si preoccupano dei poveri (Cfr 1Cor 11), alle comunità domestiche (es

alla casa di Stefana, tutta dedita alla diakonìa: 1Cor 16,15). È un servizio che comporta impegno di forze e di beni per gli altri: da questo servizio, liberamente assunto (cf At 5,4) è l'elemento fondamentale che costruisce e fa crescere la comunione (2Cor 9,13; cf At 2,44s; 4,34). Una *diakonìa* corporale e spirituale insieme, uno scambio di dare e ricevere nel segno della "cena" e del sacrificio di Gesù (2Cor 9,12s; 8,9). Questo servizio, che non mette in gioco solo denaro e beni materiali, ma il proprio corpo e la propria vita (2Cor 8,5), è la forza che regge e determina interamente l'organismo del corpo di Cristo, che è la chiesa (Ef 4,12).

4. Molto ricca di spunti per una revisione del nostro modo di vivere la fede è l'estensione del concetto di *diakonìa* operata da Paolo. Egli interpreta tutta l'opera salvifica come *diakonìa* di Dio in Cristo tra gli uomini e a favore degli uomini. In Gesù si è manifestato il "servizio" dello Spirito, il servizio della riconciliazione (2Cor 3,8.9): un "servizio" affidato, poi, all'apostolo che, come inviato di Cristo, proclama; "Lasciatevi riconciliare con Dio" (2 Cor 5,20; ma vedi 5,18-20).

Il termine *Diakonìa* giunge ad essere utilizzato persino come espressione tecnica per indicare l'opera di evangelizzazione (Rm 11,13; 2Cor 4,1; 6,3).

L'intera comunità è definita come organismo di servizio all'interno del mondo (Ef 4,1-16): i suoi membri edificano in quanto "servitori" disinteressati, totalmente protesi verso il Signore che viene. Ogni funzione svolta a favore della comunità (servizio della tavola, ministero della parola o in altre maniere) è sempre un servizio che si radica in Cristo e ne prosegue la *diakonìa* sia verso l'interno che verso l'esterno: è un "servo" che si occupa della salvezza degli uomini. Così Paolo si percepisce: "servo" e "ministro" del vangelo, "servo" di Cristo, "servo" di Dio, "servo" della nuova alleanza, "servo" mediante il quale i pagani approdano alla fede.